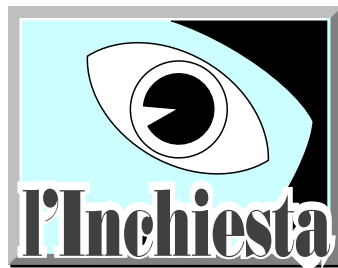


Martedì 7 aprile 1998

8 l'Unità

IL NUOVO ESERCITO



Giovanni vuol fare il soldato, come l'ha fatto suo padre, come vuole la famiglia, Paolo invece farà di tutto per evitare la divisa, aiuterà i disabili, è ecologista, non vuol dire «signorisi». Di giovani come questi, che abbiamo incontrato al Distretto di Roma, in Italia ce ne sono milioni. La vecchia legge sull'obiezione di coscienza non regge più, molti giovani sono disponibili ad impegnarsi «nel sociale», o semplicemente, magari preoccupati per il lavoro che non c'è, temono di trascorrere un inutile anno in caserma. E ve ne sono altri, soprattutto nelle regioni del sud del nostro paese, che scelgono la carriera militare, magari attratti dalle missioni in Bosnia e in Albania. Da pochi anni (ma pochi se ne so-

Come cambiano le forze armate. Breve viaggio tra rigurgiti di nonnismo, progetti di riforma e aspirazioni dei giovani

Addio vecchio marmittone

no accorti) in Italia esiste il «mestiere di soldato». Il vecchio esercito, quello dei marmittoni e dei marescialli sta per tramontare, e comunque si sa che finirà, in Italia come in Spagna, come in Francia. L'Europa, dove appena si comincia a discutere di «Difesa comune» avrà eserciti fatti da volontari e professionisti, e ed «eserciti paralleli» formati di giovani che preferiscono il servizio civile, cioè un anno in un museo o tra i medici della Croce Rossa. Proprio in questi giorni alla Camera si sta discutendo sull'istituzione di un Servizio civile. «Occorre» dice Valdo Spini, presidente della Commissione Difesa della Camera - ridurre il costo sociale della leva, dare certezze ai giovani, seguire la strada di altri paesi «latini» che stanno

abolendo la leva. Occorrono un servizio militare e uno civile, entrambi su base volontaria». Tutto ciò, i cambiamenti e le riforme avviate, avvengono tra resistenze, dubbi e contraccolpi. Questi sono i temi dell'inchiesta dell'Unità sul servizio militare e l'Esercito. «C'è chi vuole cambiare e chi ha nostalgia per il «deserto dei tartari» che c'era prima, ai tempi del Muro di Berlino» - ci dice un ufficiale. Nell'Esercito sono in corso significativi mutamenti. I distretti e le regioni militari perdono di peso e saranno ridotti, mentre acquistano importanza i comandi «operativi». L'Italia, in rapporto al Pil, spende per le forze armate meno di Francia e Gran Bretagna e più meno quanto la Germania. Ma il divario con gli altri paesi cre-

sce (spendiamo un sesto rispetto agli altri europei) se si guarda gli investimenti destinati alla ricerca e allo sviluppo. Nel contempo le spese del personale aumentano: erano il 36% nel 1985 e il 54% nel 1996. In futuro gli organici dovrebbero diminuire: dai circa 320.000 effettivi attuali delle forze armate, si dovrebbe scendere a 220-230 o addirittura a 160-170. Ma i volontari sono pochi. Tra l'inizio dello scorso anno e i primi mesi di quello in corso i soldati di professione sono passati da 5000 a 15.000, pochi anche per affrontare gli impegni all'estero che si sono presentati come l'Albania e la Bosnia. E quanto costeranno le Forze armate del 2007?

T.F.



Soldati durante una esercitazione

LA PROPOSTA

Decalogo contro i «nonni»

ROMA. C'è anche un decalogo contro il «nonnismo», lo propone l'Associazione dei familiari delle vittime in servizio nelle Forze armate. Ecco: 1) Migliorare la vivibilità delle caserme: meglio qualche carro armato in meno e qualche caserma ristrutturata in più. 2) Migliorare la preparazione del personale di governo. 3) Prolungare la permanenza del personale di governo nelle ore pomeridiane e notturne. 4) Far conoscere diritti umani e civili. 5) Migliorare le misure di prevenzione e vigilanza, anche con ronde improvvise. 6) Libertà di accesso alla caserma per i parlamentari e per i sindaci agli ospedali militari. 7) Rendere note le misure punitive, non soltanto per i diretti responsabili, ma anche contro omertà e coperture. 8) Destinare ad altra sede e proteggere militari che hanno sporto denuncia. 9) Valutare la possibilità di istituire in ogni distretto militare un difensore civico. 10) Introdurre nel nuovo modello di difesa il principio della difesa della vita e della dignità dei soldati.

Intanto, però, i progetti di legge per la riforma del servizio militare e per l'accordo delle donne, sono fermi in Parlamento. Protesta Valdo Spini, presidente della commissione Difesa della Camera, per il calendario dei lavori di Montecitorio che non contempla, fino al 3 luglio prossimo, l'esame in aula della proposta di legge per il servizio militare volontario femminile (presentato dallo stesso Spini e da altri parlamentari). Sollecita quindi governo e capigruppo della Camera a modificare il calendario inserendo il provvedimento. «È sorprendente e assurdo - ha detto - che in questo momento, caratterizzato dalla polemica sul nonnismo, il calendario dei lavori non comprenda la proposta di legge che fa cadere il divieto per le donne di partecipare ai corsi per le Forze armate». Il testo, ricorda Spini, è stato approvato in commissione «adrittura» il 25 giugno scorso e se non viene varato per tempo «sarebbe frustrato lo sforzo del governo e degli Stati Maggiori per predisporre le strutture adeguate all'ingresso delle ragazze già dal prossimo autunno, all'apertura del corso di studi dell'Accademia militare». Spini auspica che «la necessità di modificare le condizioni strutturali e culturali che stanno alla base degli episodi di nonnismo convinca da una parte il governo e dall'altra il capigruppo a modificare il calendario adeguandosi così alla maturazione in atto nella società italiana e a quanto avviene nella generalità dei paesi occidentali ma non solo».

IL REPORTAGE

Ma quanto è difficile indossare oggi la divisa

Tra le giovani reclute alla visita di leva

ROMA. Paolo, Roberto, Giorgio e gli altri non sanno di camminare sopra cinque milioni di fascicoli che portano i nomi di tutti coloro che hanno indossato la divisa dal 1897, sopra un immenso archivio sotterraneo. Il Distretto Militare di Roma, in Via Carlo Alberto Dalla Chiesa 2, è la più grande memoria d'Italia dell'Esercito, porta obbligata da cui si transita per la visita di leva. Quasi ogni giorno arrivano qui duecento diciottenni romani e delle province vicine, Latina e Frosinone. Ogni mattina è la solita scena, face assonate, qualche copia stropicciata dei giornali sportivi arrotolata nelle tasche. Poi tutti in fila, si mette in moto una sorta di «catena di montaggio» che seleziona, elimina, recluta, produce soldati e obiettori.

Alla visita medica si coglie un po' di nervosismo come accade sempre mentre si aspetta dal dottore. C'è ad esempio un piccioletto imbronciato che forse teme di essere scartato (sotto il metro e 60 niente divisa) e invece vorrebbe farcela. Gli altri rispondono a fatica senza molta convinzione. «Si - dice Marco - se mi prendono farò un'esperienza utile». «Io chiederò di andare nei Carabinieri - dice un altro - così guadagnerò qualcosa». Poco più in là, alla fine di un lungo corridoio, c'è l'«uscita», la porta dalla quale escono i giovani al termine delle visite.

E allora parlano più liberamente. Giorgio Quaglietti, 18 anni come tutti, è studente ad un istituto tecnico industriale. «Fare il soldato - spiega - mi aiuterà a formare il carattere. Sarei disposto anche ad andare nelle missioni come quella in Albania. A scuola abbiamo parlato di questo e più o meno il 50% dei miei compagni la pensa come me».

Altri dicono che faranno gli obiettori perché secondo loro quello in divisa è un anno sprecato. Posso capire le loro motivazioni, ma io non mi sentirei a mio agio a fianco di un portatore di handicap. Uno deve sentirsi portato per svolgere quell'attività,

deve sentire dentro di sé una motivazione. Io penso che la vita militare possa offrire invece un'esperienza di vita. Farò domanda per andare nei corpi speciali o nell'aeronautica militare».

Da lì, dal corridoio s'intravede la porta dell'Ufficio Informazioni appena allestito, anzi in via di ultimazione. Un video invita a diventare un volontario. Alle pareti le foto che ritraggono soldati all'opera tra i contadini albanesi, i profughi bosniaci, i bambini somali. Dai computer si può accedere al sito Internet che spiega i vantaggi di questa scelta e la paga. Alcuni, pochi per la verità, curiosano. Altri invece hanno già deciso che quella non sarà la loro vita. «Non farò il soldato - sentenza Paolo Valentini, studente al liceo classico, figlio di un impiegato di banca - è una perdita di tempo. Io preferisco spendere il mio per aiutare i disabili, per svolgere un servizio di assistenza agli anziani e comunque qualcosa di utile».

«Non sono un anarchico, ma dire «signorisi» non mi va e non ne vale la pena, ciò richiede un'impostazione mentale che non è la mia. Se non mi riformeranno mi dichiarerò obiettore di coscienza. Altri la pensano come me, e cioè che è meglio aiutare qualcuno in difficoltà». Paolo è lì con un amico, Roberto Rosato, studente al liceo classico Kant di Roma. «Preferisco la divisa - dice guardando con un sorriso beffardo il compagno di scuola - ho parlato con alcuni che hanno fatto il servizio civile, che hanno scelto di fare gli obiettori e mi han-

	1987	1997
UFFICIALI		
Richiamati/Trattenuti ed assimilati	5.172	92
Ferme prolungate	0	2.124
Prima nomina	5.462	3.378
TOTALE A	10.634	5.594
SOTTUFFICIALI		
Richiamati/Stabilizzati	1.859	1
Sergenti volontari	4.085	188
TOTALE B	5.944	189
TRUPPA FERME VARIE		
Sergenti	0	0
Truppa	5.968	13.609
TOTALE C	5.968	13.609
ALLIEVI ACCADEMIE E SCUOLE	4.779	2.327
LEVA	209.583	127.564
TOTALE GENERALE	236.908	149.283

C'è chi sogna le missioni di pace: «È un modo di formarsi il carattere». Molti scelgono il servizio civile «per aiutare i più deboli»

no detto che si sono annoiati un bel po'. Li hanno messi a fare la sorveglianza in un museo in un castello; tutti i giorni facevano la stessa cosa e si sono annoiati. Se mi giudicheranno idoneo farò il soldato; spero così di fare un'esperienza utile, starò insieme agli altri, imparerò a condividere le stesse cose. Se mi chiameranno sarò felice di andare. Mio padre è nella Guardia di Fi-

quid indicando ciò che è «vero» e ciò che è «falso». Ad esempio: «Voglio bene a mio padre. Credo nella vita eterna? Di notte dormo? Penso al Diavolo? Ho paura?». I questionari vengono poi analizzati rapidamente al computer.

A quel punto l'Esercito si è già fatto un'idea dei reclutandi, delle loro condizioni di salute, delle caratteristiche di ciascuno (almeno secondo il Mpmi) e prende corpo il «profilo» con un voto finale da 1 a 5. All'indomani, e comunque nei due giorni, quasi tutti e in particolare chi rivela qualche disagio, affronta un colloquio con uno psicologo «convenzionale» o con uno psichiatra.

«Il colloquio è breve, cerchiamo di capire se i problemi sono seri - spiega la psichiatra Flora De Poli - grossomodo vi sono due gruppi di ragazzi, quelli che sono decisi a vestire la divisa, che accettano una vita cadenzata, regolata e quelli che intendono evitarla. Molti sono preoccupati per il

futuro, per il lavoro. Non abbiamo una statistica ma notiamo che il consumo di droga è in aumento. Sempre più frequentemente incontriamo giovani che dicono liberamente di usare le pasticche di ecstasy al sabato sera. Non lo nascondono».

«Almeno il 50% dei ragazzi - aggiunge lo psicologo Biagio Mataluni - manifesta dei problemi che derivano soprattutto dalla disgregazione dei nuclei familiari. Decisamente i casi aumentano». Sulla famiglia, il «branco», i rapporti con l'altro sesso verte anche il colloquio finale affidato ad un ufficiale che, prima di indicare sul fascicolo la probabile mansione cui verrà affidato il giovane indaga nuovamente, per un decina di minuti, sulla sua personalità: «Vai d'accordo con i tuoi? Ce l'hai la ragazza? Che vorresti fare nell'Esercito? Così finiscono i «duegioni» e comincia l'attesa che può durare un anno».

«A dicembre - spiega il colonnello Walter La Valle, comandante del Distretto - entrerà in vigore il decreto approvato dal governo sulla leva e tutte le procedure saranno più rapide, la chiamata avverrà nei tre mesi che coincidono con la data di nascita e l'attesa sarà molto più breve. Ora può durare anche un anno, un anno e mezzo». Sarà davvero in cifre nel gennaio di quest'anno sono stati «precettati», cioè chiamati alla leva 915 giovani romani (e di Latina e Frosinone), 42 (a Roma) ci sono anche 400 testimoni di Geova che rifiutano la divisa e vengono denunciati) non si sono presentati, 873

hanno effettuato la visita, 712 sono stati giudicati «idonei», 80 rivedibili, 72 sono stati riformati, 9 sono stati inviati all'ospedale militare per accertamenti. Ma questi dati non spiegano quanti faranno veramente il soldato. Solo a Roma il Distretto aggiorna ben 60.000 rinvii per ragioni di studio. E poi c'è l'obiezione di coscienza che aumenta vertiginosamente di pari passo con il disappunto dei vertici militari. «Nel 1995 le domande sono state 1870 - dice il tenente colonnello Boro che dirige l'ufficio elaborazione dati - nel 1996 sono aumentate diventando 2220, e addirittura 2853 nel 1997».

L'incremento è insomma del 15-20% l'anno, gli obiettori vengono assegnati a circa 230 enti che operano prevalentemente a Roma e dintorni. E ciò - dicono ad esempio i militari del Cocer-leva, il «sindacato» dei soldati non professionisti - rappresenta un privilegio perché molti soldati di leva sono costretti ancora oggi a prestare servizio in località molto distanti da casa.

Tra gli ufficiali è forte la convinzione che il reclutamento di leva debba essere mantenuto: «Il giorno che perderemo i soldati di leva faremo un passo indietro - spiega il colonnello La Valle - perché ciò garantisce l'integrazione tra l'esercito e la popolazione». «E poi - ammette un ufficiale - i soldati professionisti pongono problemi, gli straordinari, l'alloggio, le indennità. Governare i militari di leva è certamente meno complesso».

Toni Fontana

L'INTERVISTA

Le differenze di valori e di classe secondo il sociologo Fabrizio Battistelli, docente all'Università La Sapienza

«Censo e tradizione guidano le scelte dei giovani»

ROMA. Il professor Fabrizio Battistelli, docente di sociologia dell'Organizzazione alla Sapienza, dirige l'Archivio Disarmo, associazione di ricerca su temi della pace militari.

Professore i giovani sono divisi tra «signorisi» e «signorno»...

Senza dubbio si assiste a Roma, in Italia come in qualsiasi città europea ad una sorta di bipartizione. Da una parte vi sono coloro che accettano la divisa non tanto perché indotti da un calcolo razionale o dalla propaganda, ma perché spinti da una tradizione, perché ritengono giusto ad un certo punto della loro vita fare questo servizio che diventa una sorta di rito di iniziazione, di passaggio che separa l'adolescenza da una giovinezza più matura che prelude all'ingresso nel mondo del lavoro. Vi sono altri giovani che scelgono l'obiezione di coscienza in attesa di un servizio civile che sta diventando un'opzione di massa. Si tratta solitamente di giovani con una scolarità elevata, sono quasi soltanto studenti, provengono solitamente dal cet-

medio, dai grandi centri piuttosto che dai piccoli e, all'interno delle città, tendono a provenire più dalle zone residenziali e dai centri storici piuttosto che dalle periferie.

Quali sono i loro punti di riferi-

mento culturali? Vi sono giovani cattolici, praticano non no. Se un giovane è praticante tende a privilegiare il servizio civile, se è soltanto cattolico, come adesione, è probabile che scelga il

servizio militare. È una conferma del fatto che i valori dei giovani che indossano la divisa sono piuttosto tradizionali sono i loro punti di riferimento, e spesso il livello di istruzione non è elevato. I due gruppi ai quali mi riferivo appartengono ad un grande ceto medio - all'americana - che comprende la popolazione delle grandi periferie fino alla piccola e media borghesia impiegatizia e professionale. C'è poi la super-élite invece non fa ne l'uno ne è altro. Due anni passati all'estero per fare uno stage vengono poi riconosciuti, non si sa perché, come servizio militare e garantiscono la dispensa.

I sociologi parlano di giovani «postmaterialisti».

Una parte dei giovani, non tutti, ma quella più avanzata, mette a punto dei valori «postmaterialisti»,

non più centrati sull'acquisizione di beni materiali, di sicurezza (economica ma anche internazionale) che vengono considerati acquisiti, mentre emergono appunto bisogni più avanzati, diciamo pure «astrusi», come ad esempio l'autorealizzazione, il desiderio di vivere in un ambiente pulito, il bisogno di una dimensione estetica, ma anche della pace a livello internazionale. Sono bisogni centrati molto su di sé, ma non sono materialistici, utilitaristici, e non escludono la solidarietà, l'ambiente. Questi giovani solitamente optano per il servizio militare.

L'obiezione, del resto, non è più «ideologica».

L'obiezione rappresenta lo strumento che nell'attuale quadro giuridico è a disposizione di chi intende esprimere questa opzione per il servizio civile.

La bipartizione si ripropone anche quando si analizza la composizione dei reparti delle forze armate formati esclusivamente da

professionisti.

Si, non è più ipotizzabile la composizione del cittadino-soldato come nelle rivoluzioni borghesi e nei due secoli che l'hanno seguita. Nelle società post industriali è inevitabile una spinta alla specializzazione delle funzioni nell'ambito delle quali alcune, come l'uso della forza, finiscono per essere assegnate a gruppi di giovani socialmente e territorialmente connotati.

Dunque le regioni del nord non contribuiranno più alla difesa nazionale?

In pratica è così, questa è la tendenza di fondo, naturalmente vi sono misure correttive che possono essere adottate per cercare di riequilibrare. Negli Stati Uniti per richiamare giovani bianchi e di una certa classe sociale hanno dovuto far leva non so-

lo su incentivi di carattere economico, ma anche su borse di studio, prestiti d'onore per proseguire gli studi...

È in corso una riorganizzazione dell'esercito. Il mutamento se-

ti vi non si può sfuggire. Tutti gli eserciti occidentali sono impegnati in questa direzione. In quest'ambito ritengo che anche le forze armate italiane abbiano maturato la consapevolezza dell'assoluta necessità di cambiare.

Ma lo «zoccolo duro» accetta questi mutamenti?

I sentimenti sono diversi e contrastanti. Come in altre strutture del settore pubblico si assiste solitamente ad una riarticolazione interna secondo schieramenti diversi. C'è uno schieramento favorevole all'innovazione e uno di «resistenza». Poi c'è un gruppo che guarda, in attesa di orientarsi e di capire come evolve la situazione e quindi partecipare se ciò non è «costoso». Sicuramente vi sono segni di crisi tra i quadri medio-inferiori, alcune fasce di sottufficiali e ufficiali e fino al grado di tenente colonnello. Al tempo stesso c'è anche una certa disponibilità.

T.F.